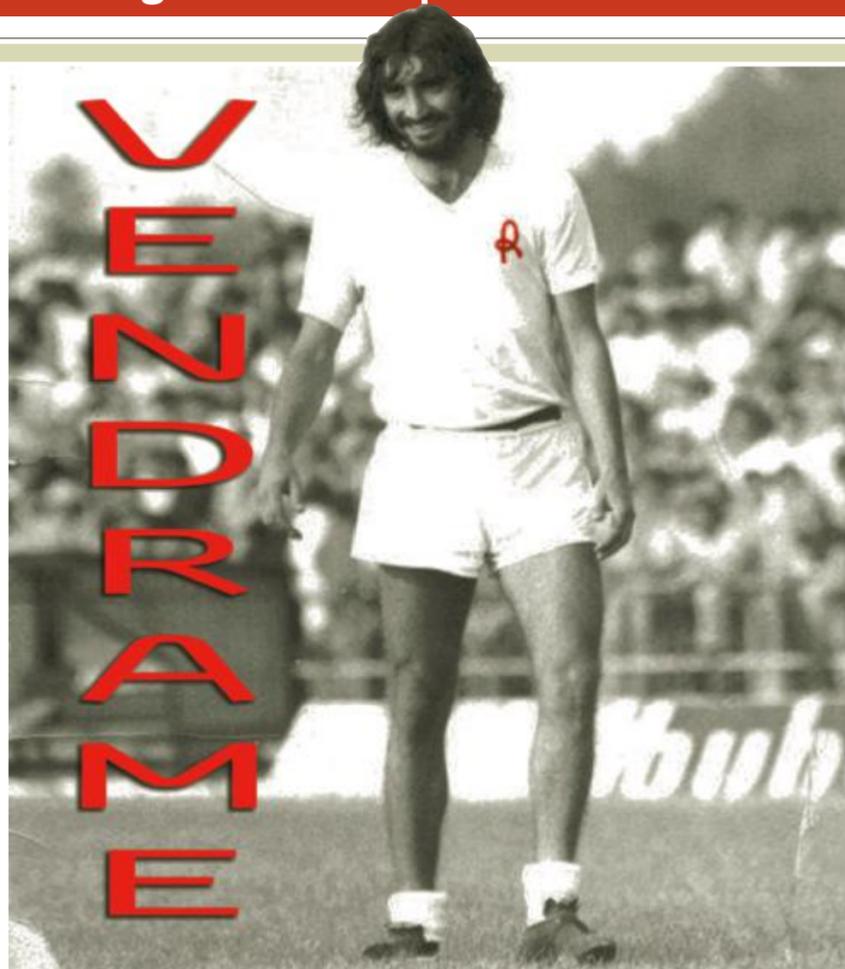


SIMBOLO DI UN'EPOCA

«I giocatori siano prima di tutto uomini»

L'UOMO CHE INVENTÒ LA VEDETTA. La lettera-intervista di Vendrame dedicata ai tifosi



«Non seguo più il calcio Fuoriclasse è chi sa amare»

Ezio: «Spero che il Lane torni in A. Quanto mi manca Luigino De Gobbi»

Destabilizzare, cambiare le regole, l'inerzia. Sarebbe stato troppo semplice per lui sedersi al tavolo davanti a tacchino e penna e iniziare un'intervista. Allora che fa? La realizza lui, anche se è soprattutto una lettera d'amore ai tifosi e alla città. Lo fa alla sua maniera, irriverente come i suoi dribbling e quel famoso tunnel al dio Rivera. Vendrame è questo, prendere o lasciare. E noi l'abbiamo preso per il bene che gli vogliamo.

Premessa. Dopo decenni che non rilascio più interviste, regalo questo mio gesto d'amore a tutti i tifosi del Vicenza, in particolare a quelli della curva sud. Forza Lane!

Lo sai che in quest'ultimo campionato il Vicenza ha fatto quasi 8 mila abbonati? Cosa pensi dei suoi tifosi?

Provo grande rispetto e ammirazione, soprattutto per i tifosi della curva sud biancorossa. Sono commoventi e nonostante negli ultimi anni siano stati traditi più volte con promesse non mantenute, non sono mai mancati nel loro tifo a tutto cuore, nelle presenze allo stadio per sostenere la squadra, amandola ben oltre l'amore. E poi, proprio

in quella curva ci sono i miei "brigatisti" che come me non vogliono apparire, che mi hanno onorato di una bandiera che mi raffigura e che ho avuto il privilegio di conoscere e amare. Grazie a Claudio, Renato, Demis, Diego, Caio, Michele, Loris, Ale, Andrea, Fabry e Fedè. Non credo meritassi tutto questo.

E in questa fase della tua vita chi frequenti?

Frequento pochissime persone, solo quelle a cui ricambio il bene che mi vogliono. D'altronde ad una certa età non si ha più tanto tempo da perdere, quindi se proprio devo parlare con dei c*****i, preferisco farlo con i miei

Come vivi il calcio di oggi?

Io non seguo più questo calcio, non mi emoziona e non tifo per alcuna squadra. Io tifo per le persone! Perché per me ogni persona che sa amare è un fuoriclasse, anche senza aver mai toccato un pallone. Certo, vorrei che il Vicenza tornasse al più presto in serie A. Lo vorrei per i suoi tifosi.

C'è qualcuno in particolare che vuoi ricordare?

Ho sempre pensato che casa

tua è solo dove ti vogliono bene, e a Olmo di Creazzo, la trattoria De Gobbi era casa mia. Luigino è stato per me più di un padre e ancora adesso mi manca da morire. Devo tanto a lui e a sua moglie Riccarda.

Cosa pensi dei giocatori di oggi?

Non si può generalizzare, ma la maggior parte di loro mi danno l'impressione di essere talmente innamorati della propria immagine che se potessero si succhierebbero...

Non vieni mai a Vicenza?

Nonostante ami questa città con tutta la forza della mia saliva, oggi come oggi tornare a Vicenza sarebbe troppo doloroso. Non ci riuscirei. La morte, questa stramaledetta puttana, mi ha rubato senza alcuna pietà e nessun preavviso, amici e compagni di squadra. Troppe assenze. Troppi vuoti.

È vero che non vuoi più donare gli organi?

Purtroppo è vero, al giorno d'oggi la percentuale di salvare un c*****e è troppo alta.

Come mai non ti si vede più, non ti si sente più?

Questo mondo e questo mo-

do di vivere non mi appartengono. Tutto è andato a farsi fottere, viviamo in un contesto dove l'unico valore che conta è il denaro. Dove la maggior parte della gente vuole solo apparire, è drogata di tecnologia. Purtroppo temo che senza accorgersene stiamo glorificando il fallimento dell'essere umano. Per questo ho scelto di sparire. E lo esigo! Pensa che non rispondo mai ai messaggi che mi lasciano in segreteria telefonica, dove peraltro ho registrato questa frase: "Anche io alle volte mi cerco e non mi trovo. Non vorrei mica avere più culo di me!"

Ci puoi regalare una tua poesia, il tuo motto e se l'hai già pensato, il tuo epitaffio?

La poesia: "Se solo potessi non tremare mentre frugo dentro me stesso... Invece tremo".

Il mio motto: "Essere se stessi sempre. Costi quel che costi! Senza concedere mai ad altri il telecomando della propria vita". Il mio epitaffio: "Nonostante la sua prorompente mazza, non giocò mai a golf!"

Un forte abbraccio a tutti i vicentini. •

Estro e sregolatezza

All'Hellas fece l'unico gol Con l'Inter la miglior gara

Gianni Poggi CONEGLIANO

È nato il 21 novembre 1947 a Casarsa della Delizia (PN). Nell'estate del 1960 entra nel Settore Giovanile dell'Udinese e, a 19 anni, è ceduto alla Spal, allora in Serie A. Nei due campionati successivi è trasferito in prestito prima alla Torres e poi a Siena, in Serie C. Nel 1970 è acquistato dal Rovereto, allenato dal futuro d.s. del Lanerossi Giovanni Ballico, che lo segnala al presidente Giusy Farina. Nell'estate del 1971 è preso dal Vicenza ed esordisce in biancorosso (e in Serie A) nella 1ª giornata di campionato a Roma. Nel girone di ritorno, il 27 febbraio del 1972, segna anche il suo primo e unico gol in Serie A, al Bentegodi contro l'Hellas. La sua marcatura, preceduta da una traversa, consente al Lanerossi di pareggiare. Le presenze stagionali sono 15. L'anno



successivo è utilizzato 23 volte e gioca la sua migliore partita in biancorosso a S. Siro contro l'Inter il 31 gennaio 1973. L'allenatore nerazzurro Invernizzi è costretto a cambiare 4 volte il suo marcatore ma Vendrame, con due assist a Vitali e Galuppi, dà la vittoria al Lanerossi. Dopo la salvezza all'ultima giornata con la vittoria in casa

dell'Atalanta, il Vicenza partecipa alla Coppa Anglo-Italiana e, nell'ultima gara del torneo, perde 10-0 con il Blackpool che però chiede di acquistare Vendrame. Nel campionato 1973-74 l'allenatore Ettore Puricelli lo fa scendere in campo solo 8 volte. Gioca per l'ultima volta in biancorosso il 19 maggio 1974 al Menti contro la Juventus. A novembre è ceduto al Napoli su espressa richiesta dell'allenatore Luis Vinicio, che però lo tiene quasi sempre in panchina.

Vendrame si rifà nelle partitelle fra titolari e riserve del giovedì, in cui sfodera tutto il suo estro e diventa l'idolo del pubblico. Non confermato dal Napoli, torna a Vicenza e chiede di essere ingaggiato dal Padova, in Serie C, società controllata dallo stesso Farina. Per due stagioni, dal 1975 al 1977, gioca nel Padova, diventandone anche capitano. Il campionato successivo, nell'Audace s. Michele, è l'ultimo da professionista. Gioca poi ancora nel Pordenone e conclude la attività di giocatore a 39 anni, dopo sei stagioni nelle Juniors Casarsa, la squadra del suo paese di origine. Ezio Vendrame con il suo libro autobiografico «Se mi mandì in tribuna, godo» (ed. Biblioteca dell'immagine) ha venduto 100.000 copie.

A CASA VENDRAME. Gli incontri con gli ospiti del centro salute mentale di Trieste: «Li dipingo perchè sono autentici»

Baggio, il gingerino e i quadri della follia

Sveglio alle 3 di notte per il nostro arrivo: «Morirò per un'emozione»

Eugenio Marzotto CONEGLIANO

Lo vediamo sul marciapiede di casa in trepida attesa, ci indica dove parcheggiare e ci viene incontro con un sorriso ampio. È felice. Si era svegliato alle 3 di mattina agitato per il nostro arrivo. Non è che dovessimo arrivare a quell'ora che lui è ansioso di suo. «Prima delle partite non mangiavo, vivevo il pre gara

con angoscia, poi in campo passava tutto. Sono fatto così, emotivo, morirò per un'emozione». Io, il collega Gianni Poggi e l'ex biancorosso Roberto De Petri, alle 10 ci sediamo nel soggiorno della sua casa dove la dolce e premurosa Fatima, compagna di Ezio, ci serve del gingerino bio buonissimo. La casa è tappezzata di quadri, quasi tutti realizzati da lui e nessun ricordo che lo leghi al calcio,

niente medaglie, trofei, coppe, magliette. Niente. Come se il calcio fosse solo un ricordo. «Mi interessano di più le persone. Sapete cosa vi dico: un giocatore non si può nascondere dietro a un pallone per sempre, quando la palla non c'è più, se sei una m..., resti una m... Nel calcio c'è un gran bisogno di uomini e l'unico che vedo - anche se non lo conosco - è Roberto Baggio. Ha smesso con il pallone, ed è emersa la persona». Meglio i folli allora, i matti. Come quelli che va a trovare nel centro di salute mentale di Trieste e che poi ritrae nei



Ezio Vendrame nel suo soggiorno davanti ad uno dei suoi quadri

suoi quadri: «Mi piacciono perchè sono veri, ti sorridono perchè lo vogliono sul serio, gli porto le sigarette, facciamo una passeggiata. Splendidi, autentici e maledettamente soli». All'ora di pranzo il menu di casa Vendrame prevede insalata russa, bruschette, mozzarelle di bufala e pomodorini, Ezio ci fa ascoltare musiche e canzoni con i testi tratti dalle sue poesie. Sembra di stare in famiglia, io e Gianni lo incalziamo di domande, Roberto ricorda gli anni belli del calcio, dei festini in hotel, delle trattative con i presidenti, dell'amore che ci metteva Berto Menti ad allenare i suoi figli-giocatori. «È stato un padre, un grande allenatore, altro che Vinicio». Cioè? «A Napoli in

80 mila scandivano il mio nome e io restavo in panchina dopo che Vinicio mi aveva voluto a tutti i costi strappandomi all'Inter. Molti anni dopo lo incontrai ad un Gala del calcio, mi venne incontro per darmi la mano, gli dissi: «Vai via. Non do la mano ai morti». Il resto è musica e versi struggenti scritti da Ezio che richiamano alla poetica di Alda Merini o le melodie di Georges Brassens, il cantautore amato da De André. Un altro maledetto. «Oggi come ieri voglio solo emozionarmi». Un giorno Ezio diede appuntamento all'amico Gianni Mura davanti alla tomba di Pasolini a Casarsa della Delizia: «Ti presento l'unico compaesano vivo», gli disse. •